

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLIII n. 203 (46.447)

Città del Vaticano

venerdì 6 settembre 2013

In una lettera al presidente russo Papa Francesco constata che troppi interessi di parte hanno impedito di fermare l'inutile massacro in Siria

Vana la pretesa di una soluzione militare

Il punto di vista della Santa Sede presentato dall'arcivescovo Dominique Mamberti in un incontro con il Corpo diplomatico

I leader degli Stati del G20 prendano coscienza che è vana la pretesa di una soluzione militare della crisi in Siria. Lo scrive Papa Francesco al presidente della Federazione Russa Vladimir Putin in una lettera in occasione del vertice a San Pietroburgo. Le linee guida dell'impegno della Santa Sede per «una giusta soluzione del conflitto» sono state presentate questa mattina, giovedì 5 settembre, dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, al Corpo diplomatico riunito in Vaticano.



A Sua Eccellenza

Il Signor Vladimir PUTIN
Presidente della Federazione Russa

Nell'anno in corso, Ella ha l'onore e la responsabilità di presiedere il Gruppo delle venti più grandi economie mondiali. Sono consapevole che la Federazione Russa ha partecipato a tale Gruppo sin dalla sua creazione e ha svolto sempre un ruolo positivo nella promozione della governabilità delle finanze mondiali, profondamente colpite dalla crisi iniziata nel 2008.

Il contesto attuale, altamente interdependente, esige una cornice finanziaria mondiale, con proprie regole giuste e chiare, per conseguire un mondo più equo e solidale, in cui sia possibile sconfiggere la fame, offrire a tutti un lavoro degno, un'abitazione decora e la necessaria assistenza sanitaria. La Sua presidenza del G20 per l'anno in corso ha assunto l'impegno di consolidare la riforma delle organizzazioni finanziarie internazionali e di arrivare ad un consenso sugli standard finanziari adatti alle circostanze odierne. Ciononostante, l'economia mondiale potrà svilupparsi realmente nella misura in cui sarà in grado di consentire una vita degna a tutti gli esseri umani, dai più anziani ai bambini ancora nel grembo materno, non solo ai cittadini dei Paesi membri del G20, ma ad ogni abitante della Terra, persino a coloro che si trovano nelle situazioni sociali più difficili o nei luoghi più sperduti.

In quest'ottica, appare chiaro che nella vita dei popoli i conflitti armati costituiscono sempre la deliberata negazione di ogni possibile concordia internazionale, creando divisioni profonde e laceranti ferite che richiedono molti anni per rimarginarsi. Le guerre costituiscono il rifiuto pratico a impegnarsi per raggiungere quelle grandi mete economiche e sociali che la comunità internazionale si è data, quali sono, per esempio, i Millennium Development Goals. Purtroppo, i molti conflitti armati che anco-

ra oggi affliggono il mondo ci presentano, ogni giorno, una drammatica immagine di miseria, fame, malattie e morte. Infatti, senza pace non c'è alcun tipo di sviluppo economico. La violenza non porta mai alla pace condizione necessaria per tale sviluppo.

L'incontro dei Capi di Stato e di Governo delle venti maggiori economie, che rappresentano due terzi della popolazione e il 90% del PIL mondiale, non ha la sicurezza internazionale come suo scopo principale. Tuttavia, non potrà far a meno di riflettere sulla situazione in Medio Oriente e in particolare in Siria. Purtroppo, duole constatare che troppi interessi di parte hanno prevalso da quando è iniziato il conflitto siriano, impedendo di trovare una soluzione che evitasse l'inutile massacro a cui stiamo assistendo. I leader degli Stati del G20 non rimangono inerti di fronte ai drammi che vive già da troppo tempo la cara popolazione siriana e che rischiano di portare nuove sofferenze ad una regione tanto provata e bisognosa di pace. A tutti loro, e a ciascuno di loro, rivolgo un sentito appello perché aiutino a trovare vie per superare le diverse contrapposizioni e abbandonino ogni vana pretesa di una soluzione militare. Ci sia, piuttosto, un nuovo impegno a perseguire, con coraggio e determinazione, una soluzione pacifica attraverso il dialogo e il negoziato tra le parti interessate con il sostegno concorde della comunità internazionale. Inoltre, è un dovere morale di tutti i Governi del mondo favorire ogni iniziativa volta a promuovere l'assistenza umanitaria a coloro che soffrono a causa del conflitto dentro e fuori dal Paese.

Signor Presidente, sperando che queste riflessioni possano costituire un valido contributo spirituale al vostro incontro, prego per un esito fruttuoso dei lavori del G20. Invoco abbondanti benedizioni sul Vertice di San Pietroburgo, su tutti i partecipanti, sui cittadini di tutti gli Stati membri e su tutte le attività e gli impegni della Presidenza Russa del G20 nell'anno 2013.

Nel chiederLe di pregare per me, profito dell'opportunità per esprimere, Signor Presidente, i miei più alti sentimenti di stima.

Dal Vaticano, 4 settembre 2013

FRANCESCO

PAGINA 5



Le lacrime di un bambino al funerale del padre, una delle oltre centodiecimila vittime del conflitto in Siria (LaPresse/Agf)

Al centro del vertice di San Pietroburgo la crisi siriana

Il grido della pace raggiunge il G20

SAN PIETROBURGO, 5. Saranno capaci i cosiddetti "grandi della terra" a recepire il grido della pace innalzato da Papa Francesco? È l'interrogativo che accompagna l'apertura di uno dei massimi appuntamenti diplomatici mondiali, il vertice del G20 di San Pietroburgo. Sull'appuntamento - in un primo momento convocato per affrontare temi cruciali di economia e di giustizia sociale - incombe ora l'ombra di un conflitto, quello siriano, già da tempo segnato da orrori e che oggi, con la dichiarata intenzione di alcuni Paesi di intervenire con le armi, minaccia un allargamento dagli esiti potenzialmente devastanti.

L'attenzione degli osservatori è concentrata sul presidente statunitense, Barack Obama, e su quello russo, Vladimir Putin. In una tappa in Svezia prima di recarsi a San Pietroburgo, Obama si è detto deciso a trovare consenso internazionale alla sua decisione di un'azione punitiva nei confronti del Governo del presidente siriano Bashar Al Assad. Obama ha inoltre ribadito che il suo Governo ha «un'elevata certezza» sull'uso di armi chimiche da parte delle forze siriane lo scorso 21 agosto.

Finora, tra i leader del G20, oltre al re saudita Abdallah, il cui Governo non nasconde la volontà di vedere rovesciato Assad, si sono detti favorevoli all'intervento armato solo i primi ministri di Australia, Kevin Rudd, e di Turchia, Recep Tayyip Erdogan, e il presidente francese, François Hollande. Come è noto, il primo ministro britannico, David Cameron, si è visto invece bocciare dal Parlamento di Londra l'ipotesi di un intervento militare. Anche nel dibattito all'Assemblea nazionale francese, che però non prevedeva un voto, sono emerse fortissime contrarietà alla linea del presidente Hollande.

Obama giunge a San Pietroburgo dopo essersi garantito un sostanziale sostegno del Congresso degli Stati Uniti all'uso della forza - ieri si è espressa in questo senso, con 10 voti

contro 7, la commissione Esteri del Senato - peraltro con modifiche alla risoluzione presentata in un primo momento dalla Casa Bianca, che aveva più volte affermato di non volere intervenire direttamente nella guerra civile siriana. La nuova formulazione, infatti, come comunicato dalla Presidenza, fa riferimento anche a una strategia più ampia di rafforzamento dell'opposizione in Siria.

A Stoccolma, comunque, Obama ha insistito sul fatto che l'intera vicenda non è circoscrivibile alla posizione statunitense. «Non sono stato io a fissare una linea rossa, ma è stato il mondo stesso», ha osservato il presidente statunitense, in riferimento al trattato internazionale che mette al bando le armi chimiche. «Se non agiamo, di fatto stiamo dicendo che chiunque può continuare

a operare impunemente», ha sostenuto Obama, assicurando che non intende ripetere gli errori commessi con l'intervento militare in Iraq, di basare cioè «le decisioni su errate notizie di intelligence».

Dal canto suo, Putin ha ricordato che non è accettabile alcuna decisione presa al di fuori del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, unica istituzione legittimata ad autorizzare l'uso della forza contro un Paese sovrano. E sulla responsabilità di Assad riguardo ad attacchi con gas nervino ha chiesto prove inconfutabili, ricordando la possibilità di manipolazioni mediatiche.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Santità Moran Basclios Marthoma Paulose II, Catholicos dell'Oriente e Metropolita della Chiesa ortodossa siriana malankese, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Nicolás Cotugno Fanizzi, Arcivescovo di Montevideo (Uruguay).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Kiko Argüello, Iniziatore del Cammino Neocatecumenale.

In data 5 settembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Coutances (Francia) il Reverendo Laurent Le Boulch, del clero della Diocesi di Saint-Brieuc, finora Parroco di Lannion.

Allarme della FaO per undici milioni di persone

Sahel alla fame



Udienza al Catholicos della Chiesa ortodossa siriana malankese
Insieme per promuovere la cultura dell'incontro

PAGINA 6

Messaggio ai carmelitani in occasione del capitolo generale

Per salire alla fonte della perfezione

PAGINA 7

Un attacco aggraverebbe la tragedia già in atto

I vescovi statunitensi scrivono a Obama

WASHINGTON, 5. Un nuovo forte appello contro l'intervento militare in Siria è stato rivolto dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti questa volta direttamente al presidente Barack Obama. In una lettera indirizzata alla Casa Bianca e firmata dal cardinale Timothy Dolan, presidente dell'organismo episcopale, e dal vescovo Richard E. Pates, presidente della Commissione episcopale Giustizia e Pace, si fa riferimento agli appelli contro la guerra lanciati dal «successore di San Pietro, Papa Francesco», e «dai nostri fratelli vescovi sofferenti delle venerabili e antiche comunità cristiane del Medio Oriente». Con una sola voce, si legge nella lettera, essi «implorano la comunità internazionale a non ricor-

tere a un intervento militare in Siria. Essi hanno reso chiaro che un attacco militare sarebbe controproducente, aggraverebbe una situazione già tragica e porterebbe a conseguenze indesiderate. Le loro preoccupazioni trovano una forte risonanza nell'opinione pubblica americana mettendo in dubbio l'opportunità dell'intervento» e per di più «in mancanza del consenso internazionale». Intanto da tutto il mondo, anche dalle zone direttamente colpite dalla violenza delle armi, continuano ad arrivare adesioni alla giornata di preghiera e digiuno per la pace indetta dal Santo Padre sabato prossimo.

PAGINE 4 E 5



Allarme della Fao per undici milioni di persone

Sahel alla fame

ROMA, 5. Circa 11 milioni di persone nel Sahel soffrono di grave insicurezza alimentare: le famiglie povere hanno esaurito tutte le possibili scorte di cibo e, in attesa del prossimo raccolto, devono fare i conti con prezzi dei generi alimentari troppo alti. Lo denuncia la Fao, l'agenzia dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura, reiterando l'appello alla comunità internazionale per ottenere i finanziamenti destinati agli aiuti per le popolazioni più vulnerabili della regione. La Fao aveva chiesto per il 2013 113,1 milioni di dollari a sostegno di circa sei milioni di persone nel Sahel e ne sono arrivati solo 19,4 milioni, che hanno finora consentito di aiutare, in parte, circa un milione e seicentomila agricoltori e pastori della regione. I principali donatori a sostegno della campagna della Fao nel Sahel sono stati l'Austria, il Belgio, la Commissione europea, la Finlandia, la Francia, la Germania, l'Italia, la Norvegia, la Spagna, il Sud Africa, gli Stati Uniti, la Svezia e la Svizzera.

Rispetto a quel primo appello, la situazione è ulteriormente peggiorata e, come detto, si sono quasi raddoppiate le vittime del disastro umanitario e sociale nel Sahel, come ha ricordato Lamourdia Thiombiano, che sta dirigendo ad interim l'ufficio della Fao per l'Africa. Quest'anno il periodo di penuria alimentare dei mesi prima del raccolto - che non a caso viene chiamato la stagione della fame - è arrivato nel Sahel prima del previsto, proprio a causa degli effetti negativi che la crisi del 2012 ha avuto sulle famiglie più povere. «Le ripetute crisi alimentari nel Sahel del 2005, 2008 e 2012 - ha detto Lamourdia Thiombiano - hanno eroso la capacità delle popolazioni povere di mantenere o ripristinare i propri mezzi di sussistenza. Invece di lavorare i propri campi, molti agricoltori poveri sono stati costretti a vendere la propria forza lavoro e non hanno potuto approfittare delle buone condizioni climatiche per i raccolti del 2012».

In merito, Lamourdia Thiombiano ha quindi sottolineato che i bisogni delle popolazioni del Sahel «sono enormi ed è necessario un

rinnovato impegno da parte della comunità dei donatori per sostenere l'agricoltura e la produzione animale. Investire in agricoltura e rafforzare la capacità di ripresa dei contadini poveri aiuta a ridurre la fame e la povertà e a difendersi dalle possibili crisi alimentari future nella regione».

In questo contesto di generale bisogno, desta particolare preoccupazione la situazione nel nord del Mali e nella Nigeria settentrionale, dove i prezzi del sorgo, del miglio e del mais continuano ad aumentare, aggravando una condizione delle popolazioni civili già di per sé drammatica per il protrarsi delle violenze che da tempo devastano entrambe le regioni.

Nell'appello diffuso ieri, la Fao rileva con particolare allarme che il livello nutrizionale dei bambini sotto i cinque anni «rimane preoccupante, con un'elevata e permanente incidenza di malnutrizione acuta e con un forte aumento di ricoveri nei centri di riabilitazione». Tali ricoveri, infatti, in particolare in Ciad, Mali, Niger e Nigeria, sono tornati ai livelli del 2012, nel momento peggiore della carestia e più di un milione e quattrocentomila bambini sono a rischio di malnutrizione grave.

Le multinazionali rifiutano gli aumenti salariali richiesti dai sindacati del settore

Ottantamila minatori in sciopero in Sud Africa

CITTÀ DEL CAPO, 5. Ottantamila minatori del Sud Africa sono di nuovo in sciopero nel tentativo di ottenere quegli aumenti salariali che chiedono da oltre un anno, segnato da tensioni fortissime, in più occasioni sfociate in episodi sanguinosi. Stando alla Camera delle miniere, che rappresenta le multinazionali concessionarie dei diritti di estrazione, lo sciopero ha ridotto in modo significativo la produzione in 17 siti minerari, in particolare nel distretto di Rustenburg. La tensione è comunque altissima in tutta la cosiddetta cintura del platino, a nord-ovest di Johannesburg, dove la multinazionale Anglo American Platinum (Amplat) ha avviato le procedure per 3.300 licenziamenti, dopo averne annunciati seimila.

Il nuovo sciopero generale è stato indetto dalla National Union of Mineworkers (Num), il più antico sindacato del settore, che aveva respinto la settimana scorsa una prima proposta di aumenti mensili per le categorie più basse di lavoratori da 5.000 a 5.300 rand (da 360 a 381 euro). L'offerta è clamorosamente al di sotto di quanto chiesto dalla Num e dall'Association of Mineworkers and Construction Union (Amcu), il sindacato emergente che ha trovato nell'ultimo anno consensi sempre maggiori tra i lavoratori del settore.



Un minatore sudafricano nei pressi di Johannesburg (Reuters)

Positivi sviluppi del negoziato sudanese

KHARTOUM, 5. Nuovi e positivi sviluppi si segnalano nel negoziato tra Sudan e Sud Sudan, giunti più volte sull'orlo di un nuovo conflitto nei due anni trascorsi dall'indipendenza sudanese. In un incontro a Khartoum tra il presidente sudanese, Omar al-Bashir, e il suo omologo sudanese, Salva Kiir Mayardit, il primo si è impegnato a consentire «senza alcun ostacolo» il transito del greggio del Sud Sudan negli oleodotti sudanesi verso i porti del Mar Rosso, purché il Governo sudanese di Juba ponga fine a ogni sostegno ai gruppi ribelli attivi oltre confine. Tra gennaio 2012 e marzo 2013, Juba aveva bloccato la produzione, per protesta contro le tariffe chieste da Khartoum per l'uso degli oleodotti, e ancora lo scorso giugno Khartoum aveva minacciato a sua volta di chiuderli. La questione s'intreccia strettamente con quella della sicurezza lungo i 1.800 chilometri di frontiera comune. Salva Kiir Mayardit ha negato che il suo Governo appoggi in alcun modo il Movimento popolare di liberazione del Sudan-Nord (Splm-N), osservato dalla gran parte degli operatori strettamente legato alla sua omonima formazione al potere a Juba, ma si è detto deciso «a rispettare le promesse».

Stanziate dodici miliardi di rubli per soccorrere le popolazioni colpite

Inondazioni nell'estremo oriente russo



Un villaggio inondato nei pressi di Khabarovsk (Reuters)

MOSCA, 5. Il Governo russo ha dislocato due elicotteri da trasporto militari Mi-26 e 45.000 tra militari e volontari e stanziato 12 miliardi di rubli per soccorrere le popolazioni colpite dalle inondazioni che stanno imperversando sull'estremo oriente del Paese intorno alla città di Khabarovsk: oltre 98.000 persone sono coinvolte, con sessanta centri abitati già sommersi dalle acque. I meteorologi russi puntano il dito contro l'apertura delle dighe negli affluenti dell'Amur in territorio cinese per spiegare l'emergenza. Il Governo della provincia cinese di Heilongjiang, situata oltre il confine, ha offerto aiuto, ma i russi hanno declinato; anche i cinesi sono stati colpiti da alluvioni estive che hanno colpito 4,5 milioni di abitanti, causando danni per 12 miliardi di yuan. Nella regione dell'Amur altre 36.000 residenti dovranno essere sgomberati, dopo il primo sfollamento di 16.000, come ha reso noto il vice premier e inviato speciale del Cremlino per la regione, Yuri Trutnev, nominato sabato scorso dal presidente russo, Vladimir Putin. Continua anche a crescere il livello delle acque del fiume, salite di altri sei centimetri nelle ultime 24 ore nei dintorni di Khabarovsk, e secondo gli esperti, la situazione continuerà a peggiorare nei prossimi giorni.

Mosca contraria all'associazione di Kiev con l'Ue

Monito del Cremlino all'Ucraina

KIEV, 5. L'economia ucraina dovrà affrontare gravi problemi se il Governo di Kiev deciderà di siglare un accordo di associazione e libero scambio con l'Ue a fine novembre. È quanto sostiene il leader del Cremlino, Vladimir Putin, in un'intervista alla televisione di Stato russa. Secondo Putin, per essere esportati nei Paesi dell'Ue i prodotti ucraini «dovranno rispondere agli standard europei», che sono «buoni, ma anche molto rigidi» e per rispettarli «sono necessari investimenti multimiliardari». «Dubito - ha proseguito Putin - che questo possa essere fatto in un istante. Nel frattempo molte imprese finiranno in bancarotta».

Il presidente russo ha quindi sottolineato che «Russia e Ucraina hanno evidenti vantaggi competitivi» nel cooperare: «infrastrutture di trasporto in comune, energia in comune, una lingua comune. Questi - ha concluso - sono grandi vantaggi e spariranno» se l'Ucraina firmerà un accordo di associazione con l'Unione europea.

Nel frattempo, due rappresentanti dell'Ue hanno incontrato l'ex premier e leader dell'opposizione ucraina, Yulia Tymoshenko all'ospedale di Kharkiv, dove, in stato di detenzione, sta curando un'ernia al disco da più di un anno. Lo fa sapere l'agenzia Interfax.

Si tratta dell'irlandese Pat Cox, ex presidente del Parlamento europeo, e dell'ex presidente polacco Aleksander Kwasniewski, entrambi osservatori Ue nel processo all'ex premier Tymoshenko. I due nei giorni scorsi hanno incontrato il presidente ucraino, Viktor Yanukovich, e il premier, Mikola Azarov, ma anche esponenti di spicco dell'opposizione come Vitali Klitschko, leader del partito Udar.

Nuove proteste antigovernative in Bulgaria

SOFIA, 5. Migliaia di persone hanno manifestato ieri a Sofia contro il Governo di Plamen Oresharski, sostenuto dai socialisti, dal partito della minoranza turca Dps e dai nazionalisti del partito Ataka, accusato di corruzione e collusione con circoli mafiosi. I manifestanti hanno attuato la protesta davanti al Parlamento nel centro della capitale bulgara, in occasione del rientro dei deputati dopo le vacanze estive. «Dimissioni», «No all'oligarchia», «Via la mafia», questi alcuni degli slogan scanditi dai dimostranti. Dall'altra parte del palazzo del Parlamento si sono radunate alcune centinaia di simpatizzanti del Governo per una contro-protesta, ma non ci sono stati scontri diretti tra i due schieramenti. La sessione del Parlamento si è svolta nonostante un falso allarme bomba, con i deputati che si sono rifiutati di lasciare l'edificio. Boyko Borissov, leader del Gerb (centrodestra), vincitore delle ultime consultazioni ed ex premier ora all'opposizione, ha chiesto le «immediate dimissioni del Governo per calmare la situazione», mentre il leader dei socialisti, Sergej Stanišev, ha ribadito l'appoggio all'Esecutivo.

Il Governo pronto a correggere al rialzo le stime di crescita

Madrid vede la luce in fondo al tunnel

MADRID, 5. Il Governo spagnolo si prepara a rivedere «lievemente al rialzo» la previsione di crescita del Pil (prodotto interno lordo) dello 0,5 per cento per il 2014, ed è fiducioso che il dato sull'occupazione sarà migliore del previsto (27,1) per l'anno in corso, fino a scendere sotto la soglia del 27 per cento. E quanto ha assicurato ieri in un'intervista al «Financial Times» il ministro spagnolo dell'Economia e della competitività, Luis de Guindos Jurado. «Abbiamo molta più fiducia di sei mesi fa» ha

assicurato de Guindos, convinto che l'economia spagnola uscirà dalla recessione nel terzo trimestre, con una possibile crescita del Pil dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente. «La Spagna mostra con chiarezza la qualità delle politiche applicate nell'eurozona» ha assicurato l'esponente dell'Esecutivo presieduto da Mariano Rajoy. «È stato duro per la popolazione, ma abbiamo avviato difficili misure fiscali e tagli della spesa e alcune riforme che non erano popolari» ha sottolineato il mini-

stro de Guindos. «Ora aspettiamo i frutti di queste politiche; stiamo cominciando a vedere la luce alla fine del tunnel».

Intanto, sul fronte aziendale, la Commissione nazionale della Concorrenza (Cnc) ha aperto ieri un procedimento sanzionatorio per possibili pratiche anticompetitive nei confronti di alcune delle principali case di fabbricazione e di distribuzione di auto in Spagna. Tali pratiche, secondo un comunicato, consisterebbero nella fissazione di prezzi

e nello «scambio di informazioni commerciali sensibili e strategiche fra le aziende», rilevate da una serie di ispezioni compiute fra giugno e luglio in numerosi concessionari delle principali marche di auto. Fra quelle nel mirino, vi sono Nissan, Renault, Toyota, Chrysler, General Motors, Fiat Group, Ford e Peugeot. La Commissione per la concorrenza ha definito come «infranzioni molto gravi» la possibile realizzazione di cartelli.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
02/68 83705
http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vicedirettore
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 68 83476, 06 68 83442 fax 06 68 83705 segreteria@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 68 83727, fax 06 68 83488 photo@ossrom.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 110, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15,30):
telefono 06 68 99180, 06 68 99493
fax 06 68 83616, 06 68 83868
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 68 83476, fax 06 68 83705

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30217209, fax 02 3022714
segreteria@systempubb.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Enza Carigo
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Vallesinese

Tutte le parti in causa chiamate a sostenere una pacifica transizione politica

Altre decine di vittime in attacchi contro civili, militari e poliziotti

L'Unione africana sollecita il dialogo in Egitto

IL CAIRO, 5. Una delegazione dell'Unione africana - organizzazione che ha sospeso l'Egitto dopo la destituzione all'inizio di luglio del presidente Mohammed Mursi - ha rivolto un appello a tutte le componenti del Paese per sostenere la transizione politica. L'ex presidente del Mali, Alpha Oumar Konaré, capo della delegazione dell'organizzazione panafriicana, in una conferenza stampa tenuta al Cairo al termine di una visita durata una settimana, ha detto: «auspichiamo che tutte le

parti si ritrovino intorno a un tavolo» in vista delle elezioni legislative e presidenziali previste all'inizio del 2014. Konaré ha insistito sulla necessità di integrare i Fratelli musulmani - di cui Mursi è un esponente - in questa transizione, anche se la Fratellanza per ora rifiuta il dialogo con le nuove autorità.

Domenica scorsa, un altro dirigente dell'Unione africana, l'ex primo ministro di Gibuti, Mohamed Dileta, aveva affermato all'agenzia Afp che la delegazione dell'Ua avrebbe incontrato i dirigenti dei Fratelli musulmani per far comprendere che devono accettare di essere inclusi in questo processo di transizione. Durante una prima visita avvenuta a fine luglio, una delegazione dell'Unione africana aveva potuto incontrare il deposto presidente detenuto in un luogo segreto. Konaré ha dichiarato che i colloqui avviati sono stati franchi e costruttivi. Nel corso di questa nuova missione al Cairo, i rappresentanti dell'Unione africana hanno incontrato il presidente ad interim, Adly Mansour, il vicepremier e ministro della Difesa, generale Abdel Fattah El Sissi, ed esponenti religiosi cristiani e musulmani.

Intanto, l'ambasciatore turco in Egitto è rientrato nel pomeriggio di ieri al Cairo, dopo essere stato ri-

chiamato in patria il mese scorso per protesta contro l'uso della forza contro i manifestanti da parte delle autorità. Lo ha riferito una fonte diplomatica di Ankara, sottolineando però che la decisione non deve essere interpretata come una ripresca delle relazioni diplomatiche che «non sono mai state sospese».

La Turchia aveva richiamato ad Ankara l'ambasciatore il 15 agosto scorso, sulla scia delle violenze al Cairo. Il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, sostenitore di Mursi e dei Fratelli musulmani, aveva espressamente condannato l'azione di forza dell'esercito egiziano. La tensione tra i due Paesi era poi ulteriormente aumentata con la decisione di cancellare le esercitazioni navali congiunte, inizialmente previste per il prossimo mese di ottobre.

Nel frattempo, questa mattina al Cairo uomini armati hanno lanciato un ordigno contro un convoglio di veicoli, tra cui l'auto che trasportava il ministro dell'Interno, Mohammed Ibrahim, che è sopravvissuto all'attentato. Nella successiva sparatoria due attaccanti sono stati uccisi. Sei le persone ferite tra cui due civili. E due poliziotti egiziani sono morti e altri nove sono rimasti feriti in due attacchi condotti da militanti islamisti nella penisola del Sinai.

Il premier cerca una soluzione alla crisi petrolifera libica

TRIPOLI, 5. Gli scioperi delle guardie di sicurezza che dalla fine di luglio bloccano le attività dei maggiori giacimenti e terminal petroliferi rappresentano un crimine e un tradimento degli interessi nazionali, ha detto ieri il premier libico, Ali Zeidan, in una conferenza stampa. Al momento le autorità libiche cercano di trovare una soluzione pacifica alla crisi ma prenderanno misure più drastiche in caso i manifestanti non mettano fine alle proteste, ha aggiunto il primo ministro.

Secondo Tripoli le perdite provocate dalla paralisi del settore si aggirano intorno ai 3 miliardi di dollari. Dal canto loro, i manifestanti accusano il Governo di Tripoli di corruzione per vendita di greggio non quantificato, altri chiedono un aumento degli stipendi. Per le autorità invece gli scioperi sarebbero una scusa dei federalisti che chiedono più autonomia nell'est del Paese. Ad oggi sarebbero solo 3 i terminal petroliferi attivi: Marsa Brega e le piattaforme di Al Jurf e Buri.

Intanto, in un Paese instabile dove le milizie armate controllano parte del territorio la tribù di appartenenza di Onoud Senussi, la figlia dell'ex capo dell'intelligence di Gheddafi, Abdullah Abed Al Senussi, rapita lunedì sera da un gruppo armato in seguito al suo rilascio da una prigione di Tripoli, ha avvertito ieri che compirà azioni contro il Governo, compresa l'interruzione della fornitura d'acqua, se entro tre giorni la ragazza non verrà ritrovata sana e salva. Ieri la tribù Magarha, originaria del Fezzan, ha ostacolato i trasporti sull'autostrada che collega il nord al sud del Paese, ha bloccato l'aeroporto di Sebha e interrotto le forniture d'acqua di alcune condotte del grande fiume artificiale o Great Man-made River, che rifornisce d'acqua varie zone dell'Libia. Stando all'ultimatum della tribù, se entro tre giorni Onoud non sarà ritrovata, le condotte verranno chiuse definitivamente interrompendo le forniture d'acqua potabile al nord del Paese.

Bogotá accelera sul negoziato con le Farc

BOGOTÁ, 5. Il Governo colombiano intende «accelerare» il dialogo con le Farc per raggiungere un accordo di pace, a poco meno di un anno dalle elezioni presidenziali. «Il tempo stringe - ha detto il presidente Juan Manuel Santos - la gente vuole la pace, ma esige che andiamo più veloci». Anche l'Alto commissario per la pace del Governo, Sergio Jaramillo, ha riconosciuto che le trattative stanno attraversando «un momento critico».

Circa una settimana fa il presidente Santos aveva annunciato la disponibilità ad avviare colloqui di pace con l'Esercito di liberazione nazionale (ElN), il secondo più importante movimento di guerriglia del Paese dopo le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), con le quali è già in corso un negoziato a Cuba. Ora Santos stesso sottolinea la necessità di andare avanti su questo tracciato, affer-

mando che i colloqui di pace con le Farc hanno raggiunto una fase cruciale. A pesare sul negoziato è soprattutto la questione delle condizioni di vita delle popolazioni rurali. Nonostante un accordo sulla riforma agraria raggiunto prima dell'estate, le discussioni su questo tema tra Governo colombiano e Farc stanno andando avanti.

Intanto, oggi i dipartimenti di Huila, Caquetá, Cauca, Nariño e Putumayo, nel sud e sud-ovest della Colombia, restano isolati e soffrono del mancato approvvigionamento di generi di prima necessità a causa della mobilitazione contadina cominciata oltre due settimane fa. Il Governo è riuscito finora a siglare accordi parziali con alcuni settori del movimento dei campesinos, ma le proteste proseguono soprattutto a Popayán, capitale del dipartimento di Cauca.

Il primo ministro pakistano in visita nella città Karachi nel mirino dei terroristi



Socorsi a un militare rimasto ferito in un attentato nella città (Epa)

ISLAMABAD, 5. Il premier pakistano, Muhammad Nawaz Sharif, sta realizzando una visita di due giorni a Karachi - la città portuale più popolosa che si trova a sud del Paese ed è la capitale della provincia del Sindh - mirante a trovare una soluzione al dramma della violenza.

Un capitano della Marina pakistana impegnato nei servizi di sicurezza è stato ucciso ieri a Karachi dove nelle ultime ore hanno preso la vita anche altre otto persone, fra cui un membro dei Rangers e un agente di polizia. Lo hanno reso noto le autorità locali. Il capitano Nadeem è stato attaccato da un commando armato vicino allo stadio cittadino quando insieme alla moglie aveva abbandonato da poco la sua residenza. Trasportato in ospedale, l'ufficiale è deceduto poco dopo mentre la donna è in gravi condizioni. Secondo le statistiche disponibili nei primi sei mesi del 2013 circa 1.800 persone sono state uccise a Karachi per mano di uomini armati o nell'ambito di violenze settarie.

Intanto, il Pakistan ha deciso di autorizzare nuovamente il passaggio delle autobotti della Nato verso l'Afghanistan dopo quattro mesi di sospensione a causa del rischio di attacchi dei militanti islamici. Lo riferiscono i media locali. «Abbiamo trovato una soluzione per garantire la sicurezza per i nostri convogli e quindi le forniture sono riprese oggi», ha detto il titolare di un'azienda di trasporto privata che lavora per

l'Alleanza atlantica. Alcune autobotti sono partite dal porto meridionale di Karachi e hanno raggiunto il valico di Khyber, uno degli accessi via terra all'Afghanistan. Il servizio era stato sospeso dopo il rifiuto del Governo di Islamabad di scortare i convogli. Centinaia di autobotti sono state incendiate dai talebani nel nord-ovest e sud-ovest del Paese negli ultimi anni, a volte con l'uccisione dei camionisti. Il Pakistan ha firmato un accordo in base al quale concede il transito ai veicoli della Nato fino al 2015, ma non è obbligato a garantire la sicurezza. Nel novembre 2011, dopo un raid statunitense in cui sono morti 24 soldati pakistani, le autorità di Islamabad avevano sospeso per otto mesi il passaggio delle autobotti lungo la sua frontiera.

Nel frattempo, il Fondo monetario internazionale ha dato il via libera a un prestito su base triennale al Pakistan di 6,6 miliardi di dollari per sostenere i suoi programmi di stabilizzazione economica e rafforzare la crescita, pur mantenendo una rete di protezione sociale per le fasce più povere. Fra gli obiettivi del prestito, sottolinea il quotidiano «The Nations», vi sono un rallentamento dell'inflazione e una riduzione del deficit fiscale fino a livelli più sostenibili. Il programma di aiuti dell'Fmi prevede anche misure per l'ottenimento di una crescita più decisa, in particolare affrontando la crisi del settore energetico.

Proteste degli insegnanti

Passa in Messico la riforma dell'istruzione

CITTÀ DEL MESSICO, 5. Il Senato del Messico ha approvato ieri sera la riforma del sistema dell'educazione: lo ha reso noto una fonte del Governo federale. La nuova normativa mette fine a una lunga tradizione che consentiva ai docenti di vendere il loro posto di lavoro o di trammetterlo in eredità ai loro figli. La legge chiede inoltre ai docenti di sottoporsi a test e verifiche periodici per eventuali promozioni.

Immediata la reazione degli insegnanti, che hanno duramente criticato la normativa. Centinaia di docenti avevano scioperato nei giorni scorsi, occupando più volte l'edificio del Senato e costringendo i parlamentari a proseguire i lavori in un centro congressi della capitale. Molti di loro si erano accampati nella storica piazza Zócalo di Città del Messico e con le loro proteste erano

riusciti a congestionare il traffico delle automobili, a ritardare manifestazioni sportive e addirittura a costringere il presidente della Repubblica, Enrique Peña Nieto, a posticipare la data del suo discorso sullo stato del Paese.

Diverse centinaia di maestri che hanno manifestato a Città del Messico fanno parte di gruppi dissidenti che si sono scissi dalle maggiori sigle sindacali. Dal canto suo, il sindacato Cnte ha convocato uno sciopero generale per protestare contro la normativa che - a suo giudizio - ledere gravemente i diritti degli insegnanti.

La Camera dei deputati ha approvato la riforma lunedì e il Senato ieri sera si è espresso con 102 voti a favore della riforma e 22 contrari, dopo quasi cinque ore di dibattito parlamentare. Alcuni dettagli della

riforma devono essere ancora definiti e saranno discussi nei lavori parlamentari dei prossimi giorni. La riforma è stata promossa soprattutto dal presidente della Repubblica, che da tempo sottolinea la necessità di un miglioramento del sistema educativo messicano. «L'eredità e la vendita di posti di lavoro sono finiti», ha scritto il segretario dell'Educazione pubblica, Emilio Chuayfleur Chemor, sul suo profilo twitter. «Il merito è il modo giusto per entrare e per affermarsi nella carriera di insegnante» ha voluto sottolineare il ministro. La riforma costituzionale dell'educazione era già stata approvata a dicembre, ma in questi mesi gli insegnanti hanno tentato più volte di bloccare i lavori parlamentari per la definizione e il rafforzamento delle riforme, fino alla votazione di ieri.

Violenze in Iraq



Il luogo di un attentato a Baghdad (Reuters)

BAGHDAD, 5. Non si arrestano le violenze in Iraq dove anche ieri almeno 35 persone sono state uccise - fra le vittime molte le donne e i bambini - in attentati e attacchi contro civili, militari e poliziotti. Secondo fonti mediche citate dall'agenzia ufficiale Nina, alle diciotto vittime di una stessa famiglia sterminata in mattinata da uomini armati a Latifiyah, circa quaranta chilometri dalla capitale, se ne aggiungono altre 17 cadute anche in questi casi sotto i colpi di non meglio precisati uomini armati a Mosul, nel nord, e nella periferia di Baghdad. Questo all'indomani di un'altra più sanguinosa catena

di attentati che ha ucciso circa 60 persone, di cui una cinquantina solo a Baghdad. Da mesi, l'Iraq è dilaniato da un inasprimento della violenza a sfondo confessionale. I bilanci quotidiani di morti si avvicinano sempre più a quelli del sanguinoso biennio tra il 2006 e il 2007 quando le violenze settarie cobonero il loro picco e durante il quale morirono decine di migliaia di persone. Nessun gruppo ha rivendicato gli attacchi, ma sono frequenti gli episodi di violenza commessi dai sunniti legati ad Al Qaeda alla maggioranza degli sciiti.

Auguri del presidente iraniano per il capodanno ebraico

TEHERAN, 5. Il presidente iraniano Hassan Rohani ha rivolto ieri i propri auguri agli ebrei per il Rosh Hashanah, il capodanno ebraico, con un messaggio in inglese inserito sul suo account Twitter. «Con il sole che qui a Teheran sta per tramontare auguro a tutti gli ebrei, in particolare agli ebrei iraniani, un buon Rosh Hashanah», si legge. La notizia è stata ripresa, tra gli altri, dai quotidiani israeliani «Haaretz» e «Yediot Ahronoth». L'ufficio del presidente iraniano ha confermato che l'account Twitter in cui è stato inserito il messaggio, pur non avendo un profilo istituzionale, è gestito con il suo beneplacito.

Verso le elezioni federali in Australia

SYDNEY, 5. Tutto pronto in Australia in vista dell'apertura dei seggi per le elezioni federali, sabato 7 settembre. Due i principali partiti antagonisti: i laburisti, attualmente al potere, guidati dal primo ministro Kevin Rudd, e i liberali di Tony Abbott. Esistono poi altri partiti minori, tra i quali i verdi, e i candidati indipendenti, che - stando agli esperti - dovrebbero ottenere meno consensi, ma che potrebbero risultare politicamente determinanti in Parlamento. I temi più attesi dagli elettori australiani sono quelli legati alla crisi globale: anche se a livello mondiale l'economia australiana può sembrare in salute, esistono dubbi sulle prospettive future.

La crescita economica dell'Australia ha accelerato nel primo trimestre di quest'anno dello 0,6 per cento, oltre le aspettative degli economisti che prevedevano un aumento dello 0,5. Il tasso annuo di crescita del pil è così salito al 2,6 per cento, superando il 2,5 per cento del trimestre precedente. Positivi in particolare i settori minerario, dei servizi finanziari e della sanità. Ciò nonostante, a preoccupare gli analisti è soprattutto l'alto livello del deficit dello Stato, e dunque la necessità di riordinare la spesa pubblica.

Nuovo forte appello a favore di una soluzione politica in Siria

I vescovi degli Stati Uniti scrivono a Obama

WASHINGTON, 5. Un nuovo forte appello contro l'intervento militare in Siria è stato rivolto dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti questa volta direttamente al presidente Barack Obama. In una lettera indirizzata alla Casa Bianca e firmata dal cardinale Timothy Dolan, presidente dell'organismo episcopale, e dal vescovo Richard E. Pates, presidente della Commissione episcopale Giustizia e Pace, si fa riferimento agli appelli contro la guerra lanciati dal «successore di San Pietro, Papa Francesco», e «dai nostri

fratelli vescovi sofferenti delle venerabili e antiche comunità cristiane del Medio Oriente». Con una sola voce, si legge nella lettera, essi «implorano la comunità internazionale a non ricorrere a un intervento militare in Siria. Essi hanno reso chiaro che un attacco militare sarebbe controproducente, aggraverebbe una situazione già tragica e porterebbe a conseguenze indesiderate. Le loro preoccupazioni trovano una forte risonanza nell'opinione pubblica americana mettendo in dubbio l'opportunità dell'inter-

vento» e per di più «in mancanza del consenso internazionale». Nella lettera si precisa chiaramente qual è la posizione della Conferenza episcopale: «Il popolo siriano ha urgente bisogno di una soluzione politica. Chiediamo agli Stati Uniti di lavorare con urgenza e instancabilmente insieme con gli altri Governi per ottenere il cessate-il-fuoco, per avviare reali negoziati, per fornire un'impaziale assistenza umanitaria, e per incoraggiare gli sforzi volti a edificare in Siria una società inclusiva che protegga i diritti di tutti i suoi cittadini, inclusi i cristiani e le altre minoranze».

I vescovi degli Stati Uniti assicurano le loro preghiere anche per il presidente e per l'Amministrazione americana, chiamati in queste ore a valutare l'opzione militare: «Sappiamo - è scritto ancora nella lettera indirizzata a Obama - che la situazione in Siria è complessa e apprezziamo la pazienza e l'equilibrio che la sua Amministrazione ha esercitato fino a questo momento», così come la volontà di aprire un dibattito pubblico e di coinvolgere il Congresso riguardo all'eventuale decisione di un intervento militare. «Ci uniamo a lei - scrivono ancora i presuli rivolgendosi al presidente degli Stati Uniti - nella condanna assoluta dell'uso delle armi chimiche in Siria», «con lei siamo afflitti dalla perdita di vite e piangiamo con i familiari dei deceduti. Allo stesso tempo, siamo profondamente preoccupati per i più di 100.000 siriani che hanno perso la vita, per gli oltre due milioni che hanno dovuto lasciare il Paese come rifugiati e per gli oltre quattro milioni che, in Siria, sono stati costretti dalla violenza ad abbandonare le loro abitazioni. La nostra attenzione è incentrata sulla catastrofe umanitaria che si sta configurando in Siria e sulla possibilità di salvare vite umane ponendo fine al conflitto, non alimentandolo».



Gli episcopati cattolici sostengono gli sforzi per evitare il conflitto

Solidarietà senza confini

Non si può restare indifferenti di fronte alla sofferenza di un intero popolo e, ancora di più, non si può permettere che sangue si aggiunga ad altro sangue. Si moltiplicano in queste ore da parte degli episcopati cattolici le espressioni di solidarietà nei confronti del popolo siriano e le adesioni all'appello di Papa Francesco per una giornata - quella di sabato 7 - dedicata alla preghiera e al digiuno per la pace.

È una mobilitazione che non conosce confini. Monsignor Paolo Pezzi, arcivescovo di Madre di Dio a Mosca, presidente dell'episcopato della Federazione Russa, si unirà con i fedeli alla preghiera di Papa Francesco per la pace in Siria con una celebrazione nella cattedrale dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria nella serata del 7 settembre. Il presule sul sito in rete dell'arcidiocesi invita i fedeli a «prendere parte a questa giornata di digiuno e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre». Già domenica scorsa, nella sua omelia

monsignor Pezzi ha chiesto la preghiera per la pace in Siria: «Cari fratelli e sorelle, desidero incoraggiare tutti voi a pregare affinché l'amore disinteressato torni a regnare in Siria». E ha aggiunto: «Non possiamo rimanere indifferenti. Noi possiamo fare qualcosa: pregare, pregare profondamente e intensamente per questa regione del mondo, perché regni e si diffonda l'amore incondizionato, che è l'unica base per una comunità di pace, che solo può aiutare le persone non solo a vivere in pace con gli altri, ma anche a costruire la civiltà dell'amore a cui Dio ci chiama».

Dalla Francia, il presidente dei presuli transalpini, monsignor Georges Pontier, arcivescovo di Marsiglia, ha scritto a Gregorios III Laham, patriarca di Antiochia dei Greco-Melchiti, assicurando la vicinanza dei vescovi e dell'intera comunità cattolica. «I vescovi di Francia, in comunione con il Papa Francesco invitano con insistenza a pregare per la pace in Siria. Essi chie-

do che siano esplorate tutte le vie per arrivare a una soluzione politica e diplomatica del conflitto come richiesto dai responsabili cristiani in Siria. Essi esprimono la loro preoccupazione per tutti i rifugiati e sfollati, e insieme ai cattolici di Francia, garantiscono ai fedeli dalla Siria la loro vicinanza nell'amicizia e la preghiera».

In particolare, poi, la diocesi di Parigi si unirà alla giornata di preghiera e digiuno indetta per sabato 7 settembre. L'appuntamento per i parigini è alla basilica del Sacro Cuore di Montmartre per una veglia di preghiera per la pace. A rilanciare l'appello del Papa è l'arcivescovo di Parigi, il cardinale André Vingt-Trois: «La situazione drammatica della Siria, i combattimenti sanguinosi che distruggono la sua popolazione, la situazione preoccupante delle comunità cristiane non cessano di aggravarsi. Papa Francesco ha lanciato domenica un nuovo appello alla pace durante l'Angelus invitando i cristiani e tutti gli uomini di

buona volontà a una giornata di digiuno e di penitenza per la pace. Per rispondere a questo invito del Santo Padre, chiedo alla comunità cristiana di pregare e a coloro che possono di digiunare. Rimangono uniti nella preghiera per la pace in Siria e dappertutto nel mondo».

Da Londra, il presidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, l'arcivescovo di Westminster, Vincent Nichols, in un messaggio rivolto alle persone di «ogni fede» ha invitato a rispondere all'appello di Papa Francesco. «È importante che nel corso del dibattito sulla Siria non si perda di vista l'impegnativo fondamentale che è quello di porre fine appena possibile e con mezzi pacifici a questa amara e catastrofica guerra civile. Questo è il criterio rispetto al quale tutte le azioni devono essere giudicate».

Analoghe adesioni sono state espresse dagli episcopati latinoamericani. Nelle ultime ore si sono registrati gli interventi delle Conferenze episcopali di Perù e Uruguay.



Un campo profughi nel Kurdistan iracheno (Reuters)

Le adesioni di congregazioni religiose alla giornata di preghiera e digiuno

Con il Papa contro la guerra



La città di Aleppo sotto i bombardamenti (Reuters)

Il grido accorato di Papa Francesco per la pace e la fine delle violenze in Siria non può restare inascoltato. Ordini e congregazioni religiose esprimono in queste ore la loro convinta adesione all'appello del Pontefice. Per padre Adolfo Nicolás, preposito generale dei gesuiti, un intervento militare contro la Siria sarebbe un «abuso di potere» e «sicuramente accrescerà le sofferenze di cittadini innocenti che hanno già sofferto oltre ogni misura». In un'intervista pubblicata in italiano dal Servizio informazioni dei gesuiti e in inglese dall'agenzia cattolica Icn, il religioso esprime la piena adesione della Compagnia di Gesù all'appello di Papa Francesco e forti critiche all'ipotesi di un attacco militare contro la Siria. «La violenza o le azioni violente, come quella che si sta preparando, sono giustificabili unicamente come estremo tentativo e devono essere usate in modo da colpire solo il colpevole. Nel caso di un Paese ciò è chiaramente impossibile e quindi mi sembra completa-

mente inaccettabile. Noi gesuiti appoggiamo al 100 per cento l'azione del Santo Padre e ci auguriamo con tutto il cuore che l'annunciato attacco contro la Siria non abbia luogo». Stigmatizzando anche l'uso dell'espressione «danno collaterale» per giustificare spargimento di sangue non previsto, padre Nicolás afferma che «è molto preoccupante che in nome della giustizia si pianifichi un attacco che aumenterà la sofferenza delle vittime. Non abbiamo paura dell'attacco, ci spaventa la barbarie verso cui siamo condotti». L'iniziativa del Santo Padre, sottolinea in conclusione il preposito dei Gesuiti, serve a «renderci consapevoli dell'urgenza del momento»: essa ci ricorda, come dice Gesù nel Vangelo, che il male può essere escorciato con la preghiera e la penitenza, non con la violenza. Un momento di preghiera per la pace, uno di testimonianza e uno di educazione alla pace sono invece le richieste che don Pascual Chávez Villanueva, rettore maggiore dei sa-

lesiani, fa a tutti i gruppi e congregazioni della propria famiglia religiosa, in risposta all'appello di Papa Francesco. «Come vedete - osserva il superiore salesiano - è un appello accorato che si riferisce in primo luogo alla dolorosa situazione della Siria coinvolta da lungo tempo in una guerra civile, e in secondo luogo è un invito a non dimenticare i numerosi altri conflitti che tormentano tante regioni e popolazioni dei diversi continenti». Dalle 19 alle 24 del 7 settembre i salesiani si riuniranno in preghiera per il dono della pace. Don Chávez Villanueva chiede perciò a tutte le comunità di animare tre momenti. Un momento di preghiera per la pace, da vivere soprattutto come adorazione eucaristica, preparata da un digiuno particolare. Poi un momento di educazione alla pace. Soprattutto nelle scuole, negli oratori, negli altri contesti educativi i salesiani sono chiamati a invitare i giovani a un incontro sul tema della pace a partire dai documenti ecclesiali. Infine, un momento di testimonianza sulla pace, invitando anche i laici a un incontro di riflessione e approfondimento. «Deve essere noto a tutti che la pace sta a cuore a ogni gruppo e a ogni comunità della famiglia salesiana».

Lettera del Wcc all'Onu

La strada non è quella dell'azione militare

GINEVRA, 5. Le azioni militari non potranno mai portare la pace in Siria. È quanto ribadisce il segretario generale del World Council of Churches (Wcc - Consiglio mondiale delle Chiese), Olav Fykse Tveit, in una lettera aperta indirizzata al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in cui si aderisce all'appello di Papa Francesco per la giornata di preghiera e penitenza di sabato 7 e, più in generale, all'impegno del Pontefice per la pace in Siria.

«Dobbiamo fare tutto il possibile per soffocare il fuoco della guerra piuttosto che alimentarlo con ulteriori armi mortali», sostiene il leader ecumenico, che nei giorni scorsi ha partecipato ad Amman, in Giordania, alla conferenza su «La sfida degli arabi cristiani» promossa dal re Abdullah II. Proprio lo scambio di opinioni e l'ascolto delle testimonianze avvenuti nel corso di questo incontro internazionale - riferisce un comunicato del Wcc - hanno spinto Fykse Tveit a questo nuovo intervento. «Il crimine dell'utilizzo delle armi chimiche deve essere accuratamente accertato e punito. Tuttavia, un attacco dall'esterno della Siria rischia di aumentare la sofferenza e il rischio della violenza più settaria, minacciando ogni comunità, tra cui quelle cristiane, presenti nella nazione». Soprattutto, «in questo momento cruciale - prosegue il segretario generale del Wcc - il popolo della Siria e del Medio Oriente ha bisogno di pace e non guerra». Per questo, «una soluzione politica negoziata» è l'unica strada veramente percorribile. Di qui anche l'incoraggiamento ai leader di Stati Uniti e Russia perché concordino un processo politico che favorisca la pace.

Anche i membri del Capitolo Generale dell'Ordine di Sant'Agostino riuniti in Roma e che hanno eletto come nuovo priore lo spagnolo padre Alejandro Moral Anón, dichiarano il loro «pieno supporto al nostro Santo Padre, Papa Francesco, al suo grido per la pace e per la fine delle violenze in Siria. Assieme a lui richiama la comunità internazionale a mettere da parte le armi di guerra e le minacce di violenza, e a seguire la strada che porta alla pace attraverso il dialogo e la discussione». Come segno di solidarietà con il Papa si impegnano a osservare la data del 7 settembre come giorno di digiuno e di preghiera per la pace in Siria, in Medio Oriente e nel mondo, e invitano «i fratelli e sorelle agostiniani di ogni luogo, religioso e laici, a unirsi a noi in questa iniziativa. Possa questo gesto di unità e questo atto di preghiera rafforzare i legami che uniscono tutti gli uomini e le donne di buona volontà che anelano alla pace, e portare nel nostro tempo una nuova era di comprensione, cooperazione e speranza per i popoli di ogni luogo».

Piena sintonia con l'azione del Pontefice viene espressa anche dal superiore generale della Piccola opera della Divina Provvidenza (Orionini), Flavio Peloso. «Facciamo nostre le preoccupazioni di Papa Francesco e la fiducia nella potenza dell'implorazione della Chiesa per la pace», si legge nella lettera inviata ai confratelli in merito alla drammatica situazione che sta vivendo la Siria e alle preoccupazioni, altrettanto tragiche, relative al possibile inizio di un conflitto. «Alle parole del Papa pronunciate nel corso dell'Angelus di domenica scorsa - continua don Peloso - non c'è molto da aggiungere, se non invitare alla piena adesione e adempimento alla sua richiesta con amore di figli. In tutti i nostri ambienti di scuole, opere di carità, parrocchie e seminari, facciamoci promotori di iniziative di preghiera e di digiuno, come voluto da Papa Francesco. Uniamo anche le nostre parole e le nostre opere alla giornata di digiuno e di preghiera per la pace in Siria programmata dal Pontefice per sabato prossimo».

Sono oltre 110.000 i morti, innumerevoli i feriti, più di sei milioni gli sfollati e i rifugiati

Per una giusta soluzione al conflitto in Siria

Per il futuro occorre garantire che nel Paese ci sia posto per tutti, in particolare per le minoranze

Pubbllichiamo il testo dell'intervento dell'arcivescovo segretario per i Rapporti con gli Stati durante l'incontro con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede svoltosi nella mattina di giovedì 5 settembre, nell'Aula vecchia del Sinodo.

di DOMINIQUE MAMBERTI

Saluto Sua Eccellenza, il Signor Decano e gli Eccellentissimi Ambasciatori presenti e ringrazio per la vostra presenza, che apprezzo particolarmente perché l'invito è stato inoltrato con poco anticipo.

L'incontro di oggi intende essere una nuova espressione della sollecitudine di Sua Santità Papa Francesco e della Santa Sede per la pace nel mondo con speciale attenzione al Medio Oriente e in particolare alla Siria, una sollecitudine di cui abbiamo visto un esempio molto eloquente e commovente proprio durante l'intervento del Santo Padre in occasione della preghiera dell'Angelus domenicale scorso.

L'accorato appello del Papa si fa interprete del desiderio di pace che sale da ogni parte della terra, dal cuore di ogni uomo di buona volontà. Nella concreta situazione storica segnata da violenze e guerre in molti luoghi, la voce del Papa è in un momento particolarmente grave e delicato del lungo conflitto siriano, che ha visto già troppa sofferenza, devastazione e dolore ai quali si sono aggiunte le tante vittime innocenti degli attacchi del 21 agosto scorso, che hanno suscitato nell'opinione pubblica mondiale orrore e preoccupazione per le conseguenze del possibile impiego di armi chimiche. Davanti a fatti simili non si può tacere, e la Santa Sede auspica che le istituzioni competenti facciano chiarezza e che i responsabili rendano conto alla giustizia. Tali deplorabili atti hanno suscitato le note reazioni anche in ambito internazionale. Il Santo Padre da parte sua ha fatto presente con gravità e fermezza che «c'è un giudizio di Dio e anche un giudizio della storia sulle nostre azioni a cui non si può sfuggire» (luglio, 1° settembre 2013), ribadendo che non è mai l'uso della violenza che porta alla pace, anzi che la violenza chiama violenza!

Fin dall'inizio del conflitto, la Santa Sede è stata sensibile al grido di aiuto che giungeva dai siriani, in particolare dai cristiani, non mancando da subito di manifestare con chiarezza la sua posizione caratterizzata, come in altri casi, dalla considerazione della centralità della persona umana – a prescindere della sua etnia o religione – e dalla ricerca del bene comune dell'intera società. Basti qui ricordare anzitutto gli accorati appelli di Benedetto XVI



in occasione dei Messaggi *Urbi et orbi* e dei discorsi al Corpo Diplomatico. Più volte egli ha invitato a «porre fine a un conflitto che non vedrà vincitori ma solo sconfitti» (*Discorso al Corpo Diplomatico*, 7 gennaio 2013), richiamando la necessità di aprire «un dialogo costruttivo» fra le parti e di favorire l'aiuto umanitario alle popolazioni. Inoltre, va ricordato il desiderio da lui espresso di inviare una delegazione di Vescovi e Cardinali in Siria per manifestare la sua sollecitudine, in occasione del Sinodo dei Vescovi, iniziativa che però poi dovette essere sostituita per una visita nella Regione

dell'Em.mo Card. Robert Sarah, Presidente del Pontificio Consiglio «Cor Unum». Dall'inizio del Suo pontificato anche Papa Francesco ha fatto riferimento in più occasioni alla situazione in Siria già a partire dal Suo primo Messaggio pasquale *Urbi et orbi*, a meno di un mese dalla Sua elezione, in cui domandava «quante sofferenze dovranno essere ancora inflitte prima che si riesca a trovare una soluzione politica alla crisi?». Il Papa ha poi nuovamente espresso le proprie preoccupazioni, in particolare nel discorso ai partecipanti all'incontro di coordinamento tra gli organi-

smi caritativi cattolici che operano nel contesto della crisi in Siria, il 5 giugno 2013, come pure nell'Angelus del 25 agosto scorso, levandole la voce «perché si fermi il rumore delle armi» in una «guerra tra fratelli», che ha visto «il moltiplicarsi di stragi e di atti atroci». Della questione il Santo Padre ha potuto parlare anche con diversi leader religiosi e politici di più Paesi, l'ultimo dei quali il Re Abdullah II di Giordania. Inoltre non sono mancati ripetuti interventi degli Osservatori permanenti della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, sia a New York che a Ginevra, non-

ché altre dichiarazioni della Sala Stampa, che hanno ripreso la posizione chiara espressa dai Pontefici. Anche il Nunzio Apostolico a Damasco, S.E. Mons. Mario Zenari, ha ribadito a più riprese la posizione della Santa Sede e rimanendo sul posto manifesta la sollecitudine e la vicinanza del Santo Padre alla cara popolazione siriana. Sono note a tutti le drammatiche conseguenze del conflitto, che ha provocato più di 110.000 morti, innumerevoli feriti, più di 4 milioni di sfollati interni e più di due milioni di rifugiati nei Paesi vicini.

Di fronte a questa tragica situazione si rivela assolutamente prioritario far cessare la violenza, che continua a seminare morte e distruzione e che rischia di coinvolgere non solo gli altri Paesi della Regione, ma anche di avere conseguenze imprevedibili in varie parti del mondo. All'appello alle parti di non chiudersi nei propri interessi ma di intraprendere con coraggio e con decisione la via dell'incontro e del negoziato, superando la cieca contrapposizione, si aggiunge quello alla Comunità Internazionale a fare ogni sforzo per promuovere, senza ulteriore indugio, iniziative chiare per la pace in quella Nazione, basate sempre sul dialogo e sul negoziato.

Insieme all'impegno per la cessazione della violenza si rivela di somma importanza richiamare l'esigenza e l'urgenza del rispetto del diritto umanitario. Si rivela, altresì, urgente l'assistenza umanitaria a gran parte della popolazione e in questo aspetto ringrazio la generosità di tanti dei vostri Governi a favore della popolazione siriana sofferente. La Chiesa cattolica da parte sua è impegnata in pri-

ma linea con tutti i mezzi a sua disposizione nell'assistenza umanitaria alla popolazione, cristiana e non.

Menziono alcuni elementi che la Santa Sede considera importanti per un eventuale piano per il futuro della Siria e che trovate anche nel documento che vi è stato consegnato.

- 1. È innanzitutto indispensabile adoperarsi per il ripristino del dialogo fra le parti e per la riconciliazione del popolo siriano.
- 2. Occorre poi preservare l'unità del Paese, evitando la costituzione di zone diverse per le varie componenti della società.
- 3. Infine, occorre garantire, accanto all'unità del Paese anche la sua integrità territoriale.

Sarà importante chiedere a tutti i gruppi – in particolare a quelli che mirano a ricoprire posti di responsabilità nel Paese – di offrire garanzie che nella Siria di domani ci sarà posto per tutti, anche e in particolare per le minoranze, inclusi i cristiani. L'applicazione concreta di detto principio potrà assumere varie forme, ma in ogni caso non può essere dimenticata l'importanza del rispetto dei diritti umani e, in particolare, di quello della libertà religiosa. Parimenti, è importante tenere come riferimento il concetto di cittadinanza, in base al quale tutti, indipendentemente dall'appartenenza etnica e religiosa, sono alla stessa stregua cittadini di pari dignità, con eguali diritti e doveri, liberi «di professare pubblicamente la propria religione e di contribuire al bene comune» (cfr. Benedetto XVI, *Discorso al Corpo Diplomatico*, 7 gennaio 2013).

Infine, è causa di particolare preoccupazione la presenza crescente in Siria di gruppi estremisti, spesso provenienti da altri Paesi. Da qui la rilevanza di esortare la popolazione e anche i gruppi di opposizione a prendere le distanze da tali estremisti, di isolarli e di opporsi apertamente e chiaramente al terrorismo.

Nell'Aula vecchia del Sinodo

Sono tre i principali elementi che la Santa Sede considera importanti per la preparazione di un eventuale piano per il futuro della Siria. Ad illustrarli ai membri del corpo diplomatico è stato questa mattina, 5 settembre, l'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, durante l'incontro svoltosi nell'Aula vecchia del Sinodo in Vaticano.

Come è noto, l'incontro era stato convocato nei giorni scorsi dalla Segreteria di Stato, in vista della giornata di digiuno e di preghiera e della veglia di sabato prossimo, in piazza San Pietro, volute da Papa Francesco per invocare la pace per la stremata popolazione siriana. Obiettivo era quello di informare gli ambasciatori sui significati dell'iniziativa.

Il briefing – presieduto dall'arcivescovo Mamberti, che aveva accanto i monsignori Antoine Camilleri, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati, Alberto Ortega Martín, ufficiale della Segreteria di Stato e José Avelino Bettencourt, capo del Protocollo –

oltreché per illustrare dettagliatamente l'iniziativa adottata dal Santo Padre, è stata l'occasione per presentare la posizione della Santa Sede sulla questione siriana.

Hanno risposto all'invito 71 rappresentanti diplomatici, cioè la quasi totalità degli ambasciatori residenti a Roma, tra i quali il decano Jean-Claude Michel, ambasciatore del Principato di Monaco. Dopo il discorso l'arcivescovo Mamberti ha invitato i presenti a porre domande sul tema dell'incontro. Ne è scaturito un fitto dialogo durante il quale sono intervenuti dodici diplomatici. Si è discusso di argomenti legati alla questione siriana ma anche a ciò che genera situazioni simili in diverse parti del mondo. Oltre al rifiuto di ogni forma di violenza è stato ribadito il rifiuto di qualsiasi forma di terrorismo. Diversi ambasciatori hanno fatto eco alle raccomandazioni dell'arcivescovo Mamberti circa la necessità di prendere le distanze dai gruppi estremisti e di isolarli.

L'arcivescovo di Buenos Aires esorta i leader religiosi a chiedere il cessate il fuoco Cristiani, ebrei e musulmani per la pace

BUENOS AIRES, 5. La Confraternita argentina giudaico cristiana ha invitato tutte le comunità cristiane, ebraiche e musulmane a pregare affinché i conflitti armati e di ordine sociale in atto nel Medio Oriente siano superati e la pace regni nel cuore degli uomini.

L'organismo religioso ha esortato tutte le persone di fede a «lavorare per la pace nel mondo e a trovare nuovi cammini e strumenti per favorirla. Dobbiamo essere creativi e pensare che il dialogo tra gli esseri umani è possibile, sempre e quando saremo in grado di prepararci ad esso. È un cammino duro fatto di progressi e di battute d'arresto, ma se veramente siamo disposti ad andare avanti verso la pace, dobbiamo impegnarci a percorrere la via, sostenendo qualsiasi alternativa che ci porta al bene comune».

E di pace e interventi umanitari in Medio Oriente si è parlato nel corso di un incontro interreligioso, svoltosi a Buenos Aires, al quale hanno preso parte l'arcivescovo di Buenos Aires, monsignor Mario Aurelio Poli, il nunzio apostolico in Argentina, arcivescovo Emil Paul Tscherrig, l'arcivescovo di Homs dei Greco-Melchiti Jean-Abdo Arbac, Norberto Saracco, pastore della comunità pentecostale «Buona Novella», il pastore David Calvo, della United Evangelical Lutheran Church (Telu), il rabbino Abraham

Skorka, della comunità B'nai Tikvah e lo sceicco Abdel Nabi, del Centro Islamico di Argentina.

«Ci siamo riuniti qui per pregare il Signore con una sola voce: Pace, Shalom, Salam», ha detto, aprendo i lavori, Julia Torres della pastorale sociale argentina. Monsignor Poli ha spiegato che «le invocazioni dei

rappresentanti delle religioni monoteiste vedono Dio come origine e fonte di pace abbondante, illuminati dalla fede», e ha incoraggiato i leader religiosi a non vacillare nelle richieste di pace. L'arcivescovo, inoltre, ha ricordato Paolo VI, che ha indicato quali sono le vere «armi della pace», che non sono quelle destinate

a uccidere e a sterminare l'umanità. Secondo l'arcivescovo di Buenos Aires bisogna «dare alla pace gli strumenti più efficaci della diplomazia. Bisogna dare alla pace armi morali, che diano forza e prestigio al diritto internazionale». Inoltre, ha chiesto di valutare i trattati internazionali esistenti che regolano la convivenza internazionale. Monsignor Poli ha anche ricordato che Papa Francesco domenica scorsa, durante il tradizionale Angelus in piazza San Pietro, ha espresso il proprio dolore e la propria vicinanza al popolo siriano. «Che le nostre preghiere – ha concluso l'arcivescovo di Buenos Aires – possano raggiungere il cuore tranquillo dell'unico Dio e Padre misericordioso».

Anche il pastore Norberto Saracco, ha chiesto a Dio il dono della pace e di sostenere coloro che sono disposti a lavorare per essa. A sua volta, il pastore David Calvo, ha ricordato che «proprio quando giungono i conflitti abbiamo bisogno di quella pace che viene da Dio». Inoltre, il rabbino Abraham Skorka ha riflettuto sul proposito di Dio nella creazione del mondo e su come gli uomini dovrebbero comportarsi per rispettare la volontà del Creatore. Infine, lo sceicco Abdel Nabi ha invocato «Dio, clemente e misericordioso, e gli ha chiesto di diffondere la sua pace e la sua benedizione sugli uomini».

Gli aiuti della Caritas spagnola per i profughi

MADRID, 5. La Caritas spagnola ha inviato nelle ultime settimane 110.609 euro alla Caritas Libano al fine di fornire materassi, lenzuola e coperte a 2.500 famiglie di rifugiati siriani. Già durante il 2012 la Caritas spagnola aveva risposto agli appelli lanciati dalla Caritas libanese con un importo di 150.000 euro. I fondi inviati ora si iscrivono nel patto per l'emergenza che la Caritas spagnola e l'Agenzia spagnola di cooperazione internazionale per lo sviluppo (Aecid) hanno attivato per assistere coloro che sono fuggiti dal conflitto siriano e che trovano rifugio nel vicino Libano. L'accordo può contare su un fondo di 376.000 euro, dei quali 265.000 sono un contributo della Aecid. Secondo le cifre ufficiali dell'Altocommissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati 1,7 milioni di persone sono fuggite dalla Siria dall'inizio del conflitto nel 2011, e di queste oltre seicentomila si sono rifugiate nel vicino Libano. In realtà, tenendo conto che molti dei rifugiati evitano di registrarsi per paura di rappresaglie, il numero reale dei rifugiati siriani accolti in Libano potrebbe essere ampiamente le cifre ufficiali.



†
La Congregazione per la Dottrina della Fede annuncia con profondo dolore la morte della madre di Monsignor Luis María Rodrigo Ewari, Officiale di questo Dicastero, signora

MARIA C. EWART LANGE-PRETKEL
vedova RODRIGO

che ha vissuto la sua vita sostenuta da una profonda fede nel Signore Gesù.

Nel partecipare al grave lutto di Monsignor Rodrigo, del fratello Monsignor Daniel Rodrigo Ewari, dei nipoti e di tutta la sua famiglia, il Prefetto, il Segretario, il Sotto-Segretario, il Promotore di Giustizia e tutti i Collaboratori del Dicastero assicurano la loro preghiera di suffragio per la cara Defunta e chiedono alla Beata Vergine Maria di accoglierla in Paradiso.



Papa Francesco al Catholicos della Chiesa ortodossa sira malankarese

Insieme per promuovere la cultura dell'incontro

Insieme per superare la «cultura dello scontro» e dare spazio a quella «cultura dell'incontro» che aiuta a guardare con fiducia al raggiungimento della piena comunione. È quanto ha auspicato Papa Francesco rivolgendosi a sua Santità Moran Baselios Marthoma Paulose II, Catholicos dell'Oriente e Metropolita della Chiesa ortodossa sira malankarese, ricevuto in udienza nella mattina di giovedì 5 settembre. Questo il discorso del Pontefice.

Santità, Cari fratelli in Cristo,

È per me una gioia incontrare oggi Vostra Santità e la distinta Delegation della Chiesa ortodossa sira malankarese presso la tomba dell'apostolo Pietro. Nella Sua persona, saluto una Chiesa nata dalla testimonianza che l'apostolo Tommaso ha reso al Signore Gesù fino al martirio. La fraternità apostolica che univa i primi discepoli nel servizio del Vangelo unisce ancora oggi le nostre Chiese, nonostante, nel corso a volte triste della storia, siano sorte divisioni, che, grazie a Dio, stiamo cercando di superare in obbedienza alla volontà e al desiderio del Signore stesso (cfr. Gv 17, 21).

«Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20, 28) esclamò l'apostolo Tommaso, con una delle confessioni di fede in Cristo più belle che ci sono state trasmesse nei Vangeli, una fede che proclama la divinità di Cristo, la sua signoria sulla nostra vita, la sua vittoria sul peccato e sulla morte con la Risurrezione. Un evento così reale che san Tommaso viene invitato a toccare i segni concreti di Gesù Crocifisso e Risorto (cfr. Gv 20, 27). È proprio in questa fede che oggi noi ci incontriamo; è questa fede che ci unisce, anche se ancora non possiamo condividere la mensa eucaristica; ed è questa fede che ci spinge a continuare e ad intensificare l'impegno ecumenico, l'incontro e il dialogo verso la comunione piena. Con profondo affetto do il benvenuto a Vostra Santità e ai membri della Sua Delegation, e Le chiedo di portare il mio caloroso saluto ai vescovi, al clero e ai fedeli della Chiesa ortodossa sira malankarese. Un pensiero particolare rivolgo alle Comunità che sta visitando in Europa.

Trent'anni fa, nel giugno del 1983, il Catholicos Moran Mar Baselios Marthoma Mathews I rese visita al mio venerato Predecessore, il Papa Giovanni Paolo II e alla Chiesa di Roma. Insieme riconobbero la loro fede comune in Cristo. In seguito, si

incontrarono nuovamente a Kottayam, nella cattedrale di Mar Elias, nel febbraio del 1986, durante la visita pastorale del Papa in India. In tale occasione, Papa Giovanni Paolo II affermò: «Insieme a Lei desidero che le nostre Chiese possano trovare presto modi efficaci per risolvere gli urgenti problemi pastorali che ci stanno di fronte, e che possiamo progredire insieme in amore fraterno e nel nostro dialogo teologico, poiché è attraverso questi mezzi che può concretizzarsi la riconciliazione tra i cristiani e la riconciliazione nel mondo. Posso assicurarLe che la Chiesa cattolica, con l'impegno assunto nel Concilio Vaticano II, è pronta a partecipare appieno a questa impresa». Da quegli incontri è iniziato un cammino concreto di dialogo con l'istituzione di una Commissione Mista, che ha portato all'Accordo del 1990, nel giorno di Pentecoste; Commissione che continua il suo prezioso lavoro e che ci ha portati a passi significativi su temi quali l'uso comune di edifici di culto e di cimiteri, la mutua concessione di risorse spirituali e persino liturgiche in situazioni pastorali specifiche, e alla necessità di individuare nuove forme di collaborazione davanti alle crescenti sfide sociali e religiose.

Ho voluto ricordare alcune tappe di questi trent'anni di progressivo avvicinamento tra noi, perché penso che nel cammino ecumenico sia importante guardare con fiducia ai pas-

si compiuti superando pregiudizi e chiusure, che fanno parte di quella «cultura dello scontro», che è fonte di divisione e lasciando spazio alla «cultura dell'incontro», che ci educa alla comprensione reciproca e a operare per l'unità. Da soli, però, questo è impossibile; le nostre debolezze e povertà rallentano il cammino. Per questo è importante intensificare la preghiera, perché solo lo Spirito Santo con la sua grazia, con la sua luce, con il suo calore può sciogliere le nostre freddezze e guidare i nostri passi verso una fraternità sempre maggiore. Preghiera e impegno per far crescere i rapporti di amicizia e collaborazione ai diversi livelli, nel clero, tra i fedeli, delle varie Chiese nate dalla testimonianza resa da San Tommaso. Lo Spirito Santo continui ad illuminarci e a guidarci verso la riconciliazione e l'armonia, superando tutte le cause di divisione e rivalità che hanno segnato il nostro passato. Santità, percorriamo insieme questo cammino guardando con fiducia a quel giorno in cui, con l'aiuto di Dio, saremo uniti presso l'altare del sacrificio di Cristo, nella pieve della comunione eucaristica.

Preghiamo gli uni per gli altri, invocando la protezione di San Pietro e di San Tommaso su tutto il gregge che è stato affidato alla nostra cura pastorale. Essi, che hanno lavorato insieme per il Vangelo, intercedano per noi ed accompagnino il cammino delle nostre Chiese.



Il saluto rivolto al Pontefice

Uniti nella preghiera per la Siria

Pubblichiamo di seguito una nostra traduzione italiana dell'indirizzo di saluto rivolto al Pontefice dal Catholicos.

Santità, venerabile Fratello in Cristo,

Lodando il Dio Uno e Trino, desidero salutarla umilmente a nome dei vescovi, del clero e dei fedeli

della Chiesa ortodossa sira malankarese in India. Ringrazio Dio per l'opportunità di incontrarci nel primo anno del suo pontificato benedetto, in questa città santificata dal martirio dei santi apostoli Pietro e Paolo. Le persone di buona volontà, ovunque, si stanno rallegrando per le sue belle parole, Santità, e per il modo in cui lei esemplifica il ministero pastorale di Cristo, nostro Buon Pastore.

Tra i miei illustri predecessori nel catholicosato indiano della sede dell'apostolo Tommaso, Sua Santità Baselios Augen I ha avuto il privilegio di accogliere sua Santità Papa Paolo VI a Bombay nel 1964, e sua Santità il Catholicos Marthoma Mathews I ha reso visita a sua Santità Papa Giovanni Paolo II a Roma, e lo ha accolto nella cattedrale ortodossa di Mar Elia a Kottayam nel 1986. Da allora, secondo le istruzioni e con la benedizione dei capi di entrambe le Chiese, è in corso un dialogo bilaterale costante tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa malankarese.

La partecipazione dei rappresentanti della Chiesa ortodossa malankarese al processo conciliare della Chiesa cattolica, a partire dal concilio Vaticano II, è stata di fondamentale importanza nella crescita della comprensione reciproca. Al concilio Vaticano II, padre K. Philipose (poi metropolita Mar Theophilos), padre Paul Verghese (poi metropolita Mar Gregorios), e il dottor C.T. Eapen sono stati "osservatori". Padre K.M. George ha partecipato come "delegato fraterno" al Sinodo del Millennio dei vescovi asiatici nel 1998 e al Sinodo dei vescovi del 2008 in Vaticano. Quale membro fondatore del Consiglio Ecumenico delle Chiese (Cec), la Chiesa ortodossa malankarese ha avuto molti altri canali per conversare con la Chiesa cattolica attraverso la Commissione fede e costituzione e altre commissioni del Cec.

Santità,

La Chiesa ortodossa malankarese, fedelmente radicata nella tradizione apostolica del santo apostolo Tommaso in India, è impegnata per la vera unità delle nostre Chiese, così come voluta da Gesù Cristo nostro

Signore e Salvatore. Nel quadro più ampio dell'unità di tutti i cristiani, ho un sogno particolare per l'unità dei cristiani nella tradizione di san Tommaso. Ovunque possibile e opportuno, siamo disposti a cooperare con le nostre Chiese sorelle nel servire i bisogni pastorali delle persone, specialmente i poveri e gli emarginati. Alcune delle questioni pastorali attuali possono essere risolte sulla base della tradizione comune che esisteva prima della divisione della Chiesa in India nel XVI secolo.

In particolare riconosco il prezioso contributo del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani nel favorire le nostre relazioni bilaterali. Organizzando visite reciproche, alimentando il dialogo teologico, concedendo borse di studio a studenti di teologia e, soprattutto, rispettando l'identità ortodossa della nostra Chiesa indiana, il Consiglio promuove in modo fecondo la nostra ricerca di unità autentica nel rispetto reciproco e nell'amore cristiano.

Sebbene i cristiani siano una piccola minoranza in India e in Asia in generale, noi abbiamo il grande compito di dare testimonianza del Vangelo donatore di vita di Cristo, prendendoci cura dei poveri e degli oppressi, favorendo la pace, la giustizia e l'armonia comunitaria, lavorando con le grandi tradizioni etico-spirituali dell'India e imparando da esse. In tutto questo, le Chiese cattolica e ortodossa in India possono cooperare in modo fecondo nel vincolo dell'amore.

Mio venerabile fratello maggiore in Cristo, mi unisco volentieri a lei, Santità, nella sua profonda preghiera per la pace nel mondo, specialmente in Siria, in Medio Oriente e in Asia. Con grande gioia e speranza la invitiamo a visitare l'India, e offriamo le nostre umili preghiere a Dio nostro Padre, affinché il suo ministero benedetto possa continuare a ispirare le nostre Chiese nella potenza dello Spirito Santo e portare nuova speranza per l'umanità in generale.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, Unico vero Dio, ora e per sempre. Amen.



Messa a Santa Marta

Ascolto, rinuncia e missione

Quando il Signore passa nella nostra vita, ci dice sempre una parola e ci fa una promessa. Ma ci chiede anche di spogliarsi di qualcosa e ci affida una missione. Lo ha ricordato Papa Francesco durante la messa celebrata questa mattina, giovedì 5 settembre, nella cappella della Domus Sanctae Marthae.

Commentando l'episodio della «pesca miracolosa» narrato da Luca (5, 1-11) nel brano evangelico proclamato durante la liturgia, il Pontefice ha ricordato sant'Agostino, il quale «ripete una frase che mi ha sempre colpito. Dice: "Ho paura quando passa il Signore". Perché? "Perché ho paura che passi e io non me ne accorga". E il Signore passa nella nostra vita come è accaduto qui, nella vita di Pietro, di Giacomo, di Giovanni».

In questo caso il Signore è passato nella vita dei suoi discepoli con un miracolo. Ma, ha puntualizzato il Papa, «non sempre Gesù passa nella nostra vita con un miracolo». Anche se, ha aggiunto, «si fa sempre sentire. Sempre. E quando il Signore passa, sempre succede quello che è accaduto qui: ci dice qualcosa, ci fa sentire qualcosa, poi ci dice una parola, che è una promessa; ci chiede qualcosa nel nostro modo di vivere, di lasciare qualcosa, di spogliarsi di qualcosa. E poi ci dà una missione».

Questi tre aspetti del passaggio di Gesù nella nostra vita — ci dice «una parola che è una promessa», ci chiede «di spogliarsi di qualcosa»,

ci affida «una missione» — sono ben rappresentati dal brano di Luca. Il Santo Padre ha richiamato in particolare la reazione di Pietro al miracolo di Gesù: «Simone, che era così tanto sanguigno, è andato da lui: "Ma Signore allontanati da me che sono peccatore". Lo sentiva davvero, perché lui era così. E Gesù cosa gli dice? "Non temere"».

«Bella questa parola, tante volte ripetuta: "Non avere paura, non temere" ha commentato il Pontefice, aggiungendo: «E poi, e qui è la promessa, gli dice: "Ti farò pescatore di uomini". Sempre il Signore, quando viene nella nostra vita, quando passa nel nostro cuore, ci dice una parola e ci fa una promessa: "Vai avanti, coraggio, non temere: tu farai questo!". E «un invito a seguirlo». E «quando sentiamo questo invito e vediamo che nella nostra vita c'è qualcosa che non va, dobbiamo correrlo» e dobbiamo essere pronti a lasciare qualsiasi cosa, con generosità. Anche se «nella nostra vita — ha precisato il Papa — c'è qualcosa di buono, Gesù ci invita a lasciarlo per seguirlo più da vicino. E come è accaduto agli apostoli che hanno lasciato tutto, come dice il Vangelo: "E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono"».

La vita cristiana, dunque, «è sempre un seguire il Signore». Ma per seguirlo bisogna prima «sentire cosa ci dice»; e poi bisogna «lasciare quello che in quel momento dobbiamo lasciare e seguirlo».

Infine, c'è la missione che Gesù ci affida. Egli infatti «non dice mai: "Segui me!" senza poi dire la missione. Dice sempre: "Lascia e seguimi per questo". Dunque se «andiamo sulla strada di Gesù — ha puntualizzato il Pontefice — è per fare qualcosa. Questa è la missione».

È «una sequenza che si ripete anche quando andiamo a pregare». Infatti «la nostra preghiera — ha sottolineato il Santo Padre — deve sempre avere questi tre momenti». Prima di tutto, l'ascolto della parola di Gesù, una parola attraverso la quale egli ci dà la pace e ci assicura la sua vicinanza. Poi il momento della nostra rinuncia: dobbiamo essere pronti a «lasciare qualcosa»: «Signore, cosa vuoi che lasci per esserti più vicino?». Forse in quel momento non lo dice. Ma noi facciamo la domanda, generosamente. Infine, il momento della missione: la preghiera ci aiuta sempre a capire quello che «dobbiamo fare».

Ecco allora la sintesi del nostro pregare: «Sentire il Signore, avere il coraggio di spogliarsi di qualcosa che ci impedisce di andare di fretta per seguirlo e infine prendere la missione». Ciò non vuol dire che non si debbano affrontare delle tentazioni. Pietro, ha ricordato Papa Francesco, ha peccato gravemente rinnegando Gesù. Ma poi il Signore lo ha perdonato. Giacomo e Giovanni hanno peccato di carriero. Ma anche a loro il Signore ha concesso il perdono. Dunque è importante pregare tenendo ben presenti

questi tre momenti. «Possiamo chiedere — ha concluso — agli apostoli, che hanno vissuto da tanto vicino queste cose, di darci la grazia di fare sempre una preghiera cercando di ascoltare la parola e la promessa di Gesù: di avere la voglia di lasciare quello che ci impedisce di seguire da vicino Gesù; e di aprire il cuore per ricevere la missione».

Mettere al primo posto la centralità di Gesù e della sua Parola, e «rispondere all'invito di annunciarlo al largo, nelle "periferie dell'esistenza"», come esorta Papa Francesco. Sono i due presupposti per vivere l'Anno della fede indicati dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, ai partecipanti al pellegrinaggio della diocesi di Ivrea, riuniti per la celebrazione eucaristica nella basilica di San Pietro, giovedì mattina, 5 settembre.

«Questo — ha detto il porporato all'omelia — è stato anche il cammino di Pietro: questa strada egli ha percorso da quell'angolo sconosciuto del lago di Galilea per arrivare a gettare al largo le reti della pesca di uomini». I piedi di Pietro, infatti, «si sono fermati in questo luogo e

richiede un abbandono senza riserve di se stessi, per darsi a Cristo e al Padre, nello Spirito Santo». E anche «un ritrovare semplicità e fiducia; un portare a lui le attese e le speranze, ma anche i motivi di stanchezza e di sofferenza, o le tante preoccupazioni che costellano la vita».

Il porporato ha infine fatto riferimento alla presenza del vescovo di Ivrea, monsignor Edoardo Cerrato, che proprio un anno fa ha ricevuto l'ordinazione episcopale. «Per voi tutti, per i vostri sacerdoti, e per quanti servono la Chiesa che è in Ivrea — ha concluso — vale l'esempio dei pescatori che vennero in aiuto di Pietro nel duro lavoro di gettare e raccogliere le reti».

Il cardinale Bertone al pellegrinaggio della diocesi di Ivrea Gesù nelle periferie dell'esistenza

Messaggio del Pontefice ai carmelitani in occasione del capitolo generale

Per salire al monte della perfezione

Il ritorno alla semplicità evangelica è una «sfida per il rinnovamento della Chiesa». Lo ricorda il Papa in un messaggio inviato al priore generale dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo in occasione del capitolo generale, chiedendo ai religiosi in particolare «un forte spirito di generosità nel recuperare la vita contemplativa e la semplicità e austerità evangelica».

uno spazio che rende capaci di vivere una spiritualità totalmente orientata a Cristo. Egli delineò elementi esterni ed interiori, un'ecologia fisica dello spazio e l'armatura spirituale necessaria per rispondere adeguatamente alla vocazione e compiere efficacemente la propria missione.

In un mondo che spesso misconosce Cristo e, di fatto, lo rifiuta, voi siete invitati ad accostarvi e ad aderire sempre più profondamente a Lui. È una continua chiamata a seguire Cristo e ad essere conformati a Lui. Questo è di vitale importanza nel nostro mondo così disorientato, «perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore» (Lumen fidei, 4). Cristo è presente nella vostra fraternità, nella liturgia comunitaria e nel ministero affidato: rinnovatevi l'ossequio di tutta la vostra vita!

siete quelli che ci insegnano a pregare». Voi vi definite contemplativi in mezzo al popolo. In effetti, se è vero che siete chiamati a vivere sulle alture del Carmelo, è altrettanto vero che siete chiamati a dare testimonianza in mezzo al popolo. La preghiera è quella «strada reale» che apre alle profondità del mistero di Dio Uno e Trino, ma è anche il sentiero obbligato che si snoda in mezzo al popolo di Dio pellegrinante nel mondo verso la Terra Promessa.

Una delle vie più belle per entrare nella preghiera passa attraverso la Parola di Dio. La lettura divina introduce alla conversazione diretta con il Signore e chiude i tesori della sapienza. L'intima amicizia con Colui che ci ama ci rende capaci di vedere con gli occhi di Dio, di parlare con la sua Parola nel cuore, di conservare la bellezza di questa esperienza e di dividerla con coloro che sono affamati di eternità.

Pregliera
Il Santo Padre Benedetto XVI, prima del vostro Capitolo Generale del 2007, vi ricordò che «il pellegrinaggio interiore di fede verso Dio inizia nella preghiera»; e a Castel Gandolfo, nell'agosto 2010, vi disse: «Voi

è ciò che ancora una volta si richiede al Carmelo del ventunesimo secolo. Lungo tutta la vostra storia, i grandi Carmelitani sono stati una fonte di richiamo alle radici della contemplazione, radici sempre feconde di preghiera. Qui è il cuore della vostra testimonianza: la dimensione di «contemplatività» dell'Ordine, da vivere, da coltivare e da trasmettere. Vorrei che ciascuno si domandasse: come è la mia vita di contemplazione? Quanto tempo dedico durante la mia giornata alla preghiera e alla contemplazione? Un carmelitano senza questa vita contemplativa è un corpo morto! Oggi, forse più che nel passato, è facile lasciarsi distrarre dalle preoccupazioni e dai problemi di questo mondo e farsi affascinare da falsi ideali. Il nostro mondo è frantumato in molti modi; il contemplativo invece torna all'unità e costituisce un forte richiamo all'unità. Ora più che mai è il momento di riscoprire il sentiero interiore dell'amore attraverso la preghiera e offrire alla gente di oggi nella testimonianza della contemplazione, come pure nella predicazione e nella missione non inutili scorciatoie, ma quella sapienza che emerge dal meditare «giorno e notte nella Legge del Signore». Parola che sempre conduce presso la Croce gloriosa di Cristo. E, unita alla contemplazione, l'austerità di vita, che non è un aspetto secondario della vostra vita e della vostra testimonianza. È una tentazione molto forte anche per voi quella di cadere nella mondanità spirituale. Lo spirito del mondo è nemico della vita di preghiera: non dimenticate mai! Vi esorto ad una vita più austera e penitente, secondo la vostra più autentica tradizione, una vita lontana da ogni mondanità, lontana dai criteri del mondo.

Missione

Cari Fratelli Carmelitani, la vostra è la stessa missione di Gesù. Ogni pianificazione, ogni confronto sarebbero poco utili, se il Capitolo non realizzasse anzitutto un cammino di vero rinnovamento. La Famiglia Carmelitana ha conosciuto una meravigliosa «primavera», in tutto il mondo, quale frutto, donato da Dio, dell'impegno missionario del passato. Oggi la missione pone talvolta ardue sfide, perché il messaggio evangelico non è sempre accolto e talvolta viene addirittura respinto con violenza. Non dobbiamo mai dimenticare che, anche se veniamo gettati in acque torbide e sconosciute, Colui che ci chiama alla missione ci dà anche il coraggio e la forza di attuarla. Perciò, celebrate il Capitolo animati dalla speranza che non



Pietro Novelli, «La Vergine del Carmelo con i santi Simone Stock, Angelo di Gerusalemme, Maria Maddalena de' Pazzi e Teresa d'Avila» (1641)

muore mai, con un forte spirito di generosità nel recuperare la vita contemplativa e la semplicità e austerità evangelica.

Rivolgendomi ai pellegrini in Piazza San Pietro ho avuto modo di dire: «Ogni cristiano e ogni comunità è missionaria nella misura in cui porta e vive il Vangelo, e testimonia l'amore di Dio verso tutti, specialmente verso chi si trova in difficoltà. Siate missionari dell'amore e della tenerezza di Dio! Siate missionari della misericordia di Dio, che sempre ci perdona, sempre ci aspetta, ci ama tanto!» (Omelia 5 maggio 2013). La testimonianza del Carmelo nel passato appartiene alla profonda tradizione spirituale cresciuta in una delle grandi scuole di preghiera. Essa ha suscitato anche il coraggio di uomini e donne che hanno affrontato il pericolo e persino la morte. Ricordiamo soltanto i due grandi martiri carmelitani: Santa Teresa Benedetta della Croce e il Beato Titus Brandsma. Mi chiedo allora: oggi fra voi, si vive con la tempra, con il coraggio di questi santi?

Cari Fratelli del Carmelo, la testimonianza del vostro amore e della

vostra speranza, radicate nella profonda amicizia con il Dio vivente, può giungere come una «brezza leggera» che rinnova e rinvigorisce la vostra missione ecclesiale nel mondo di oggi. A ciò siete stati chiamati. Il Rito della Professione pone sulle vostre labbra queste parole: «Con questa professione mi affido alla famiglia carmelitana per vivere al servizio di Dio e nella Chiesa e aspirare alla carità perfetta con la grazia dello Spirito Santo e l'aiuto della Beata Vergine Maria» (Rito della Professione Ord. Carn.).

La Beata Vergine Maria, Madre e Regina del Carmelo, accompagni i vostri passi e renda fecondo di frutti il vostro cammino verso il Monte di Dio. Invoco sull'intera Famiglia Carmelitana, e particolarmente sui Padri Capitolari, abbondanti doni del Divino Spirito, e a tutti il dono di cuore l'implorata Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 22 agosto 2013

Al Reverendissimo Padre FERNANDO MILLAN ROMERAL Priore Generale dell'Ordine dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

Mi rivolgo a voi, cari Fratelli dell'Ordine della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, che celebrate in questo mese di settembre il Capitolo Generale. In un momento di grazia e di rinnovamento, che vi chiama a discernere la missione del glorioso Ordine carmelitano, desidero offrirvi una parola di incoraggiamento e di speranza. L'antico carisma del Carmelo è stato per otto secoli un dono per l'intera Chiesa, e ancora oggi continua ad offrire il suo peculiare contributo per l'edificazione del Corpo di Cristo e per mostrarne al mondo il volto luminoso e santo. Le vostre origini contemplative scaturiscono dalla terra dell'epifania dell'amore eterno di Dio in Gesù Cristo, Verbo fatto carne. Mentre riflettete sulla vostra missione di Carmelitani di oggi, vi suggerisco di considerare tre elementi che possono guidarvi nella realizzazione piena della vostra vocazione che è la salita al monte della perfezione: l'ossequio a Cristo, la preghiera e la missione.

Ossequio

La Chiesa ha la missione di portare Cristo al mondo e per questo, come Madre e Maestra, invita ciascuno ad avvicinarsi a Lui.

Nella liturgia carmelitana per la festa della Madonna del Monte Carmelo contempliamo la Vergine che sta «accanto alla Croce di Cristo». Quello è anche il posto della Chiesa: vicino a Cristo. Ed è anche il posto di ogni figlio fedele dell'Ordine carmelitano. La vostra Regola inizia con l'esortazione ai fratelli di «vivere una vita in ossequio di Gesù Cristo», per seguirlo e servirlo con cuore puro e indiviso. La stretta relazione con Cristo si realizza nella solitudine, nell'assemblea fraterna e nella missione. «L'opzione fondamentale di una vita concretamente e radicalmente dedicata alla sequela di Cristo» (Ratio Institutionis Vitae Carmelitanae, 8) fa della vostra esistenza un pellegrinaggio di trasformazione nell'amore. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ricorda il ruolo della contemplazione nel cammino della vita: la Chiesa ha «infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedicata alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina» (Sacrosanctum Concilium, 2). Gli antichi eremiti del Monte Carmelo conservarono la memoria di quel luogo santo e, anche se esuli o lontani, mantenevano lo sguardo e il cuore costantemente fissi alla gloria di Dio. Riflettendo sulle vostre origini e sulla vostra storia e contemplando l'immensa schiera di quanti hanno vissuto nei secoli il carisma carmelitano, scoprirete anche la vostra vocazione attuale di essere profeti di speranza. Ed è proprio in questa speranza che sarete rigenerati. Spesso ciò che appare nuovo è qualcosa di molto antico illuminato da nuova luce.

Nella vostra Regola c'è il cuore della missione carmelitana di allora e anche di oggi. Mentre vi apprestate a celebrare l'ottavo centenario della morte di Alberto, Patriarca di Gerusalemme, nel 1214, ricordate che egli formulò un «pericorso di vita»,



Giovanni della Croce «Salita del Monte Carmelo» (1578)

Le comunità orientali aderiscono all'appello del Papa

«Preghiera e digiuno per la pace in Siria e in Medio Oriente, come garanzia di concordia e solidarietà per il mondo intero, sono condivisi da pastori e fedeli orientali cattolici in Roma, nella madre patria e in ogni continente». Lo afferma in un comunicato il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. «Le Chiese patriarcali e arcivescovili maggiori – afferma – specie quelle del Medio Oriente, compresa la diocesi patriarcale di Gerusalemme con tutti gli Ordinari di Terra Santa, sono al fianco del Santo Padre in questa mobilitazione spirituale affinché Dio assicuri la pace tanto sospirata e tocchi perciò le coscienze di quanti intendono percorrere altre vie, che possono fortemente compromettere il cammino della famiglia umana». Per la veglia la Congregazione per le Chiese Orientali «rinnova l'invito alle comunità orientali coi rispettivi responsabili pastorali, agli istituti di formazione dipendenti dal dicastero» e in particolare ai sessanta partecipanti al corso estivo organizzato dal dicastero. L'invito è stato esteso anche ai monaci del monastero esarchico di Grottaferrata e alle altre comunità monastiche.

Presentate dall'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Strategie di carità per il Medio Oriente

Sulla Siria siamo per la pace e appoggiamo le iniziative di Papa Francesco: vi dritto all'essenziale il cardinale statunitense Edwin Frederick O'Brien nel presentare la posizione dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, di cui è gran maestro. Di più: proprio la Siria, con l'Iraq e la Turchia, sarà forse, tra i territori di competenza per le molteplici iniziative di carità promosse dall'antica ma vitalissima istituzione che, ha reso noto il rapporto, in dieci anni ha raccolto quasi cento milioni di dollari per la Terra Santa (Cipro, Israele, Territori palestinesi e Giordania), il Libano e l'Egitto. Occasione per fare il punto di questa strategia per la pace, il dialogo e la carità è stata, giovedì mattina 5 settembre, la conferenza stampa di presentazione, svoltasi nella Sala Stampa della Santa Sede, del pellegrinaggio a Roma nel contesto dell'Anno della fede, previsto da venerdì 13 a domenica 15. Momento centrale del pellegrinaggio sarà l'incontro con Papa Francesco, nel pomeriggio di venerdì 13, nell'aula Paolo VI. La manifestazione, che vedrà la partecipazione di tremila persone di quarantatré nazioni, sarà preceduta dalla riunione plenaria della consulta, con la presenza dei responsabili delle sessantadue luogotenenze dell'Ordine, che si svolgerà da martedì 10 a giovedì 12. Alla conferenza stampa è intervenuto anche l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, che ha incoraggiato l'Ordine a rendere ancora più efficace la propria testimonianza «di impegno per la concreta costruzione della pace soprattutto in quelle terre e tra i molti innocenti e poveri che in questi giorni stanno vivendo tensioni e timori straordinari per la violenza che incombe su di loro e sul mondo intero». La fede, ha aggiunto monsignor Fisichella citando l'enciclica Lumen fidei di Papa Francesco, «non allontana dalle responsabilità che tutti siamo chiamati ad

assumerci nei confronti del mondo del nostro tempo, ma al contrario provoca e induce a un concreto impegno in vista di una società migliore». Saranno questi alcuni elementi della meditazione che l'arcivescovo presenterà ai pellegrini dell'Ordine del Santo Sepolcro durante l'incontro nell'aula Paolo VI il 13 settembre. Quindi l'arcivescovo Antonio Franco, assessore dell'Ordine, fino allo scorso anno nunzio apostolico in Israele e Cipro e delegato apostolico in Gerusalemme e Palestina, ha delineato il complesso quadro sociale che è all'origine del grande esodo dei cristiani da quelle regioni. Proprio per contribuire a frenare questa emigrazione, l'Ordine del Santo Sepolcro sta garantendo «microcrediti alle piccole imprese familiari, borse di studio, aiuti medici e umanitari», oltre a proseguire «nel sostegno in tutto e per tutto alla missione del patriarcato latino di Gerusalemme». In particolare, ha affermato il governatore centrale Agostino Borromeo, «l'Ordine garantisce il funzionamento delle trentotto scuole parrocchiali che fanno capo al patriarcato e dell'Università cattolica di Betlemme, con il suo sessanta per cento di studenti musulmani, tra cui moltissime ragazze». Borromeo ha poi illustrato il progetto di revisione dello statuto, promulgato da Paolo VI nel 1977, che terrà ancora di più conto della questione della povertà non solo in Medio Oriente ma anche nei Paesi occidentali. Il testo del nuovo statuto sarà sottoposto all'approvazione del Pontefice. «Ai lavori per la revisione – ha spiegato – parteciperanno anche due rappresentanti nominati dalla Segreteria di Stato e dalla Congregazione per le Chiese Orientali». È stato, infine, il cancelliere Ivan Rebernik a illustrare il programma del pellegrinaggio: celebrazioni sono previste a San Pietro, San Giovanni, Santa Maria Maggiore e San Paolo. «I preghi soprattutto per la pace in Siria e in tutto il Medio Oriente» ha annunciato.

Nomina episcopale in Francia

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Francia.

Laurent Le Boulch vescovo di Coutances

Nato il 4 settembre 1960 a Loudéac, nella diocesi di Saint-Brieuc, ha compiuto gli studi secondari al Collège Saint-Joseph e al liceo cattolico di Pontivy. Nel 1980, dopo un anno alla facoltà di fisica e chimica, è entrato nel seminario interdiocesano di Vannes per i corsi di filosofia e di teologia, interrotti nel biennio 1982-1984 per il servizio militare. Nel 1991 si è iscritto alla facoltà di teologia dell'Institut Catholique di Parigi, dove ha ottenuto la licenza in teologia. È stato ordinato sacerdote il 19 giugno 1988, per la diocesi di Saint-Brieuc. Dopo l'ordinazione, è stato vicario della cattedrale di Saint-Brieuc (1988-1991). Quindi, terminati gli studi all'Institut Catholique di Parigi (1991-1993), ha ricoperto gli incarichi di vicario episcopale per la pastorale giovanile (1993-2005) e di responsabile della formazione permanente (2003-2005). Dal 2005 è parroco di Lannion e responsabile dell'omonima zona pastorale. Inoltre, dal 1993, è responsabile della pastorale delle scuole cattoliche.

LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

XXVIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

RIO DE JANEIRO 22 – 29 LUGLIO 2013

NOVITÀ

*Le parole di Papa Francesco
XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù*

È bello per noi essere qui




Libreria Editrice Vaticana

Pagine: 120
Prezzo: € 8,00

“È bello per noi essere qui!”: ha esclamato Pietro, dopo aver visto il Signore Gesù trasfigurato, rivestito di gloria. Possiamo ripetere anche noi queste parole? Io penso di sì, perché per tutti noi, oggi, è bello essere qui insieme attorno a Gesù! È Lui che ci accoglie e si rende presente in mezzo a noi, qui a Rio.

Festa di accoglienza dei giovani,
Lungomare di Copacabana,
Rio de Janeiro, 25 luglio 2013

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com